

Il presidente russo prende le distanze dal sequestro delle licenze del colosso petrolifero. In Vaticano 35 minuti di colloquio con il Papa

# Caso Yukos, Berlusconi difende Putin

Il premier: nessun uso politico della magistratura russa. Il capo del Cremlino: è un partner affidabile

Marina Mastroianni

ROMA Parte alla larga, Berlusconi, chiamando l'imperatore Adriano a testimone della secolare amicizia con la Russia, celebrata ieri in un vertice bilaterale tutto al superlativo nelle dichiarazioni conclusive. Parte da lontano, ma l'atterraggio è assai più modesto, quando dalla storia si torna alla quotidianità. Dal suo scranno il premier assolve l'«amico» Putin e sgombra il campo dai dubbi che la controversa vicenda della Yukos oil ha gettato sulle ambizioni di Mosca di qualificarsi come partner economico affidabile, nonché sulla solidità del processo di riforme nella federazione russa: ostacoli d'impaccio sulla strada verso quell'Europa di cui Putin sostiene di sentirsi parte. «Dalla fotografia che mi è stata fatta non mi pare che ci sia stato un uso politico della magistratura nel caso Yukos», assicura Berlusconi, pronto a sfoderare anche ora, anche qui, il sondaggio che dà ragione a lui e a Putin, «con quasi il 100% dei cittadini» russi convinti che il Cremlino abbia avuto ragione a gettare in cella il magnate Khodorkovski.

Sesto incontro in un anno, per il presidente russo a Roma l'Italia è un gradino per affacciarsi all'Europa, Berlusconi è un «partner affidabile, una persona concreta che mantiene gli impegni», un amico leale. È un idillio quello che si celebra nell'affollata conferenza stampa al Tempio di Adriano. Parole assai più misurate e prudenti aveva speso il presidente Ciampi, incontrando Putin in mattinata per inaugurare la mostra della Madonna Litta dell'Ermitage, ma anche per avvertire che «i valori della libertà, della democrazia e del diritto sono essenziali per il futuro della Russia e per la costruzione in Europa di un grande spazio comune», più simile al partenariato che non all'ingresso di Mosca nella Ue. Parole, quelle di Ciampi, che indirettamente riecheggiano le preoccupazioni manifestate in Europa e oltreoceano dalla vicenda Yukos, ultima puntata della guerra dichiarata da Putin agli oligarchi dell'era Eltsin.

Partito per rassicurare, spiegare, dissipare perplessità, il presidente russo liquida come un errore l'annuncio di ieri mattina del ministro russo delle ri-



sorse ambientali, che dava per scontato il ritiro della licenza alla compagnia petrolifera, un'ulteriore indebita ingerenza dello Stato nella sfera economica, pesissimo viatico per l'Europa. Putin si presenta anzi come il garante, anche di

fronte alla magistratura, se mai questa dovesse violare le regole, travalicando i suoi limiti costituzionali: l'Italia, l'Europa possono starne certe. Per Berlusconi, che vuole infettare la federazione russa con «il virus della piccola e media

impresa», che ambisce a diventare il primo partner commerciale - obiettivo che il suo interlocutore russo trova un tantino troppo impegnativo - e che si preggia di marciare un passo avanti al resto dell'Europa nelle relazioni con

Siglati dodici accordi bilaterali  
**Via libera all'Eni per l'export di gas**

«Dallo scambio di merci stiamo passando ai progetti di investimento anche nel settore dell'energia per la fornitura di idrocarburi russi all'Italia», ha detto ieri Putin, annunciando il via libera all'Eni per l'exportazione del gas russo verso paesi terzi. Il 6 ottobre scorso il commissario Ue per la concorrenza Mario Monti aveva annunciato di aver rimosso il vincolo contrattuale che impediva all'Eni di rivendere fuori dall'Italia il gas comprato dal gigante russo del settore Gazprom.

Dalla lotta al terrorismo all'economia, dagli scambi tecnologici e culturali, sono dodici gli accordi bilaterali siglati ieri tra Italia e Russia. Tra gli altri anche la decisione di alleggerire e semplificare le procedure dei visti, su base di reciprocità, per facilitare i contatti bilaterali. Obiettivo finale l'abolizione dei visti tra Russia e Unione Europea.

È stato inoltre istituito un premio per i cittadini che favoriscano lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi.

Appello di Medici senza frontiere  
**Volontario rapito «Intervenga l'Europa»**

L'organizzazione umanitaria Medecins Sans Frontieres (Msf) ha chiesto al presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi e agli altri partecipanti al vertice Ue-Russia, oggi a Roma, di mettere all'ordine del giorno del colloquio il caso di Arjan Erkel, il membro della sezione svizzera di Msf rapito 15 mesi fa in Daghestan, ai confini con la Cecenia.

«Sono passati quasi 15 mesi dal rapimento di Erkel - ha detto David Cremoux, vicecapo della missione della sezione svizzera di Msf a Mosca - e finora abbiamo ottenuto dalle autorità russe solo promesse e manifestazioni di ottimismo, ma ancora nessun risultato concreto».

Erkel, cittadino olandese, 32 anni, venne rapito la notte del 12 agosto 2002 alla periferia di Makhachkala capitale della repubblica autonoma russa del Daghestan. L'inchiesta è da allora condotta dalla procura locale ma il caso, informa la stampa russa, viene seguito direttamente dal ministero dell'interno e dai servizi segreti federali (Fsb).

Le accuse in un libro bianco  
**I legali di Khodorkovski «Diritti violati e torture»**

Gli avvocati del petroliere russo Mikhail Khodorkovski, arrestato nei giorni scorsi, e di altri due esponenti della compagnia Yukos detenuti, hanno denunciato gravi violazioni costituzionali e legali e accusato le autorità di aver fatto uso di «roghe psicotropiche» nei confronti di Aleksiei Pichugin, l'ex capo della sicurezza della compagnia in prigione perché accusato di omicidio.

In un «Libro Bianco» redatto dai legali, gli studi degli avvocati americani Robert Amsterdam, Amsterdam & Peroff e Charles Krauze, si afferma che Khodorkovski «è stato chiaramente arrestato a causa della sua determinazione a cambiare la società russa». Le violazioni denunciate riguardano i diritti degli avvocati (convocati per un interrogatorio alla Procura, mentre sono stati confiscati documenti legati al caso), del diritto a un dibattito processuale aperto, per arrivare fino alla detenzione arbitraria e a vere e proprie forme di «tortura».

Il presidente russo Putin al suo arrivo al Quirinale. In basso un soldato israeliano a un posto di blocco controlla dei bambini palestinesi

Mosca tutto è giusto, ben detto e sacrosanto: «che fortuna per il popolo russo aver trovato in Putin una guida sicura verso il benessere e la democrazia».

Sfumano le differenze, quel che conta oggi è mostrarsi in sintonia. Anche se Putin ribadisce, in totale dissonanza con Berlusconi, che «sarebbe da stupidi mandare i nostri soldati a morire in Iraq», dopo aver osteggiato l'intervento americano - letteralmente: «E che cosa, hanno forse trovato degli scemi?». Magari sì, un domani, si potrà valutare la presenza in una forza di peacekeeping, ma solo quando gli iracheni torneranno a godere della piena sovranità nazionale e sotto l'egida Onu, naturalmente. La Cecenia, con i suoi morti,

le stragi, il suo futuro precotto in un referendum e in elezioni contestate dalle organizzazioni internazionali, resta un puntino lontano. Putin lamenta che la Ue non ha mai mostrato molta comprensione nella crociata di Mosca contro il terrorismo ceceno, semmai ha usato la Cecenia come mezzo per esercitare pressioni e ottenere vantaggi in altri campi. «Con l'Italia non è successo», dice Putin che dà una «valutazione molto positiva della presidenza italiana» della Ue, convinto che avrà un effetto benefico nei rapporti tra la Russia e l'Europa. C'è, dice, una «nuova qualità» nelle relazioni bilaterali, qualcosa che va oltre l'interscambio commerciale e si spinge ai progetti di investimento, i più im-

portanti nel settore energetico. Con 12 accordi di collaborazione e tante buone parole, Berlusconi si allontana «orgoglioso» e «ottimista». «Prima di noi l'Italia nel mondo era conosciuta solo per lo sceneggiato La Piovra» - dice il premier -. Ora è un Paese con il quale bisognerà fare i conti in politica estera. Putin nel frattempo se ne va dal Papa, il primo incontro dal 2000. Da tutte e due le parti si è fatto l'augurio di uno sviluppo positivo nel dialogo tra la Santa Sede ed il Patriarcato di Mosca, che tuttora nega il suo consenso alla visita del pontefice in terra russa. Un colloquio cordiale, ma dal capo del Cremlino nessun invito a Giovanni Paolo II. Oggi in agenda il summit con la Ue.

# Israele dà credito a Abu Ala e allenta la stretta sui Territori

Forse saranno smantellati 10 avamposti illegali dei coloni. Il governo discuterà dello scambio di prigionieri con Hezbollah

Umberto De Giovannangeli

«Oggi siamo meglio e più correttamente preparati alla formazione di un nuovo governo palestinese. Siamo pronti ad adottare rapidamente e agevolmente una serie di misure per creare la base appropriata per i negoziati». L'apertura verbale di Silvan Shalom, ministro degli Esteri israeliano, ha subito una ricaduta concreta sul campo. Israele ha revocato l'accerchiamento delle città della Cisgiordania (escluse Nablus e Jenin). Ad annunciare, ieri mattina, è stato un portavoce di Tshal. Grazie a questa misura, i veicoli privati palestinesi muniti dell'autorizzazione delle autorità militari israeliane potranno tornare a circolare tra le città, mentre i mezzi di trasporto pubblici potranno nuovamente assicurare i collegamenti, dopo due mesi di blocco totale imposto in Cisgiordania in seguito all'ultima ondata di attentati suicidi in Israele.

Alla revoca del blocco delle città in Cisgiordania, che era stata preceduta nei giorni scorsi dal rilascio di permessi d'ingresso in Israele per 16.500 tra manovali e commercianti palestinesi (anche della Striscia di Gaza), dovrebbe presto accompagnarsi lo smantellamento di 10-20 «avamposti illegali» costituiti dai coloni ebrei. Lo smantellamento degli avamposti - previsto dalla Road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) mai decollato - è stato preannunciato dal ministro della Difesa Shaul Mofaz a una settimana dalla clamorosa presa di posizione del capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, che aveva denunciato il rischio di una «esplosione» nei Territori, se Israele non cercherà di alleviare le pesantissime condizioni di vita della popolazione palestinese. Yaalon aveva inol-

tre stigmatizzato il mancato sostegno di Israele dall'ex premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), che avrebbe contribuito alle sue dimissioni.

La stampa palestinese ha dal canto suo riferito di contatti segreti - e con al mediazione dell'Egitto - per concordare una tregua «reciproca e completa» della durata di «almeno 10 mesi, un anno» e con «adeguate garanzie internazionali». Secondo il quotidiano «Al Quds», edito a Gerusalemme est, uno dei membri dell'ufficio politico di Hamas, Musa Abu Marzuk, si sarebbe recato nei giorni scorsi al Cairo per informare il capo dei servizi di sicurezza egiziani, Omar Suleiman, dell'adesione del movimento integralista all'ipotesi di una tregua con Israele, mentre quattro incontri segreti tra rappresentanti delle due parti si sarebbero già svolti a Gerusalemme e nei Territori.

La «diplomazia segreta» sembra aver prodotto significativi risultati anche sul fronte israelo-libanese. Il premier Ariel Sharon, anticipa la razione, a Ramallah, del Comitato centrale di Al-Fatah - il movimento palestinese di maggioranza - chiamato a dirimere il contrasto tra Yasser Arafat e Abu Ala sulla scelta del ministro degli Interni del nuovo governo, la cui presentazione al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento) per il voto di fiducia è prevista per domenica e lunedì prossimi. «La disputa permanente. Il presidente Arafat è assolutamente contrario alla nomina del generale Nasser Yusef, sulla quale per il momento Abu Ala insiste», annota l'ex ministro del Lavoro Ghassa Al Khatib, aggiungendo di ritenere «improbabile» che il contrasto tra l'anziano rais e il premier palestinese possa «risolversi rapidamente».

senza di un partner da parte palestinese», ribadisce Silvan Shalom. La considerazione del capo della diplomazia israeliana s'incrocia con la riunione, a Ramallah, del Comitato centrale di Al-Fatah - il movimento palestinese di maggioranza - chiamato a dirimere il contrasto tra Yasser Arafat e Abu Ala sulla scelta del ministro degli Interni del nuovo governo, la cui presentazione al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento) per il voto di fiducia è prevista per domenica e lunedì prossimi. «La disputa permanente. Il presidente Arafat è assolutamente contrario alla nomina del generale Nasser Yusef, sulla quale per il momento Abu Ala insiste», annota l'ex ministro del Lavoro Ghassa Al Khatib, aggiungendo di ritenere «improbabile» che il contrasto tra l'anziano rais e il premier palestinese possa «risolversi rapidamente».



**Stato d'emergenza in Sri Lanka Militari nelle strade**

COLOMBO Stato d'emergenza in Sri Lanka dopo la crisi scoppata con il siluramento di tre ministri e la sospensione del Parlamento. Lo ha dichiarato ieri la presidente Chandrika Kumaratunga. Forte degli ampissimi poteri di cui dispone in base alla Costituzione, martedì Kumaratunga aveva destituito i titolari dei dicasteri di Difesa, Interni e Informazione, sospeso il Parlamento fino al 19 novembre e ordinato il dispiegamento dell'esercito intorno alle installazioni strategiche. Lo stato d'emergenza conferisce ora alle forze di sicurezza ampi poteri di arrestare e detenere persone sospette. Le strade della capitale Colombo appaiono ieri tranquille, a parte la folta presenza di militari. La presidente è protagonista di una difficile coabitazione con il premier Ranil Wickremesinghe, attualmente in visita negli Stati Uniti, che ha vinto le elezioni del dicembre 2001: i contrasti con il governo sono particolarmente aspri soprattutto sulla gestione del processo di pace con i ribelli delle Tigri Tamil in corso da alcuni mesi. Ma Kumaratunga, anche per rassicurare la comunità internazionale, ha fatto sapere attraverso il suo consigliere Laakshman Kadirgamar che «l'accordo di tregua è e rimarrà in vigore e che non verrà rimosso in discussione». Kadirgamar ha aggiunto che «la Presidente non ha alcuna intenzione di riprendere le ostilità o di provocarne la ripresa».

## New York University

**Prodi fa lezione sulle differenze Usa-Ue «L'Europa crede nel multilateralismo»**

Aldo Civico

NEW YORK «Voglio spiegare cosa stiamo facendo, perché ho riscontrato una diffusa incomprensione dell'Europa nel mondo accademico americano. Molti problemi attuali sono legati anche ad un deficit di conoscenza». Ha esordito così Romano Prodi durante la lezione che ha dato un centinaio di studenti della facoltà di legge della New York University, e che per sentirlo avevano partecipato ad una lotteria. Il presidente della

Commissione Europea non ha nascosto che nelle relazioni tra Ue e Usa vi siano oggettive difficoltà. «La differenza oggi non sta nei valori di base che tuttora ci accomunano - dirà durante il dibattito - ma è vero che vi è un incremento delle dispute». Nella stessa sala che nel settembre del 1998 lo aveva visto protagonista con Bill Clinton e Tony Blair della Terza Via, cioè del tentativo di costruire una visione comune per un mondo che entrava nel nuovo millennio, Romano Prodi ha indossato la giacca del professore ed ha mostrato agli studenti americani che la

politica è questione di sostanza e non solo di immagine. Parlando a braccio in un inglese sciolto («un professore universitario non legge mai le sue lezioni»), ha parlato di allargamento definendo l'Europa una «unione di minoranze». Gli studenti ascoltano e sgranano gli occhi, proprio come ha fatto Bush, quando scoprono che tra breve l'Unione Europea conterà dentro i suoi nuovi confini il doppio della popolazione americana. La sala è percorsa anche da un po' di preoccupazione. L'Europa, fa intendere Romano Prodi, è infatti molto di più che la moneta unica.

Nell'indicare che la sfida ed il valore dell'Europa oggi stanno in una unità che conserva la distinzione, Prodi tocca il nocciolo della crisi delle relazioni transatlantiche ed il suo pubblico percepisce il solco profondo che oggi divide la visione del mondo di Washington e di Bruxelles. «Il problema sta nel multilateralismo», dice Prodi che dal Protocollo di Kyoto all'Iraq, passando

per la Corte Penale Internazionale, non risparmia l'elenco doloroso. «Non sono ingenuo e sono cosciente che ci troviamo di fronte anche ad un conflitto di interessi», spiega Prodi. «ma il gap con gli Usa non è percepito solo in Europa». Il presidente della Commissione Europea racconta dell'incontro di qualche anno fa con il presidente della Cina che spiegandogli dell'investimento che il suo paese fa nell'euro, lo motivava con il suo credo in un mondo multipolare. Insomma se vogliamo un mondo di pace, ha in sostanza detto Prodi al suo pubblico americano, guardate allo sforzo che l'Europa sta facendo ed ha salutato gli studenti con una nota di speranza ed una sfida: «Il dopo-Iraq ci sta riavvicinando, perché sta portando avanti il nostro dialogo politico. Ma il vero test sarà il Medio Oriente e la nostra capacità di lottare lì per una causa comune di pace. Il multilateralismo infatti - ha concluso Prodi - è condivisione di responsabilità».